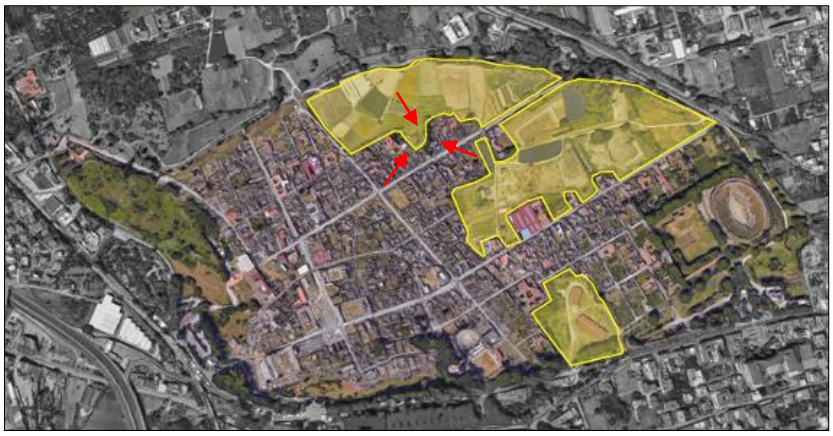
GLI SCAVI DELLA REGIO V



In giallo perimetro fronti di scavo. In verde area non scavata
Le freccie indicano l'area di lo scavo del "cuneo"

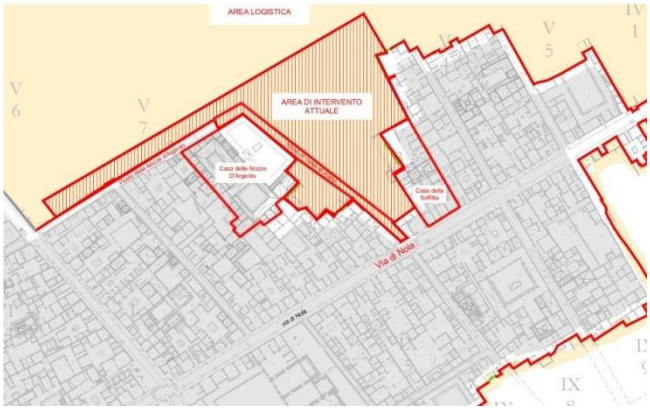
Dopo decenni si è tornati e a scavare in quella parte della città mai indagata finora.
Le indagini in corso hanno restituito dati significativi per la conoscenza della città antica, oltre ad eccezionali scoperte. Tali attività di studio e ricerca archeologica costituiscono la base imprescindibile delle attività di tutela e valorizzazione, in quanto solo la conoscenza approfondita del contesto archeologico può garantirne la corretta salvaguardia nel tempo.

I nuovi scavi rientrano in un più grande intervento di messa in sicurezza che sta interessando gli oltre 3km di fronti che costeggiano i 22 ettari di area non scavata allo scopo di riprofilare i fronti, rimodulandone la pendenza e mettendoli in sicurezza, per evitare la minacciosa pressione dei terreni sulle strutture già in luce.
Nell'area del cosiddetto "cuneo"; in particolare, si è reso necessario, al fine di proteggere gli edifici emersi già nell'800, procedere a un vero e proprio scavo di oltre 1000m^2 che consentisse di arretrare il fronte e garantisse la sicurezza delle strutture in luce.



Foto da drone – Cuneo prima dello scavo

Lo scavo ha consentito di portare in luce un'ulteriore **parte della città antica, con vicoli e domus, rivelando apparati decorativi (affreschi, mosaici**) **di grande pregio oltre a numerosi reperti (tra cui diversi oggetti di uso quotidiano) e al ritrovamento di vittime dell'eruzione.**



Area di scavo del cuneo

Nell'area del cosiddetto cuneo, posto tra la casa delle Nozze d'argento e il vicolo di Marco Lucrezio frontone sono addirittura emerse **2 intere domus e il vicolo dei balconi**, che ha permesso di ricongiungere la grande arteria di via di Nola, già alla luce e visitabile dai turisti, con il vicolo delle Nozze d'argento.

Delle due dimore la **CASA DEL GIARDINO**, cosiddetta per la presenza di un giardino con portico affrescato, è nota per il rinvenimento dell'iscrizione a carboncino che cambia la data dell'eruzione. Sul portico affaccia la bella sala delle megalografie, mentre accanto all'atrio è la stanza degli scheletri, dove sono stati ritrovati i resti di una decina di individui che qui si rifugiarono nel vano tentativo di salvarsi.
In alcuni ambienti di servizio, invece, è stata ritrovata una cassetta in legno contenente monili femminili e amuleti contro la malasorte, probabilmente appartenenti ad una delle vittime rinvenute nella casa.

La casa, prende nome dall'ampio spazio aperto con portico, all'interno del quale sono state condotte analisi paleobotaniche sulle tracce vegetali rinvenute, che stanno fornendo un quadro completo delle specie di piante ivi presenti al momento dell'eruzione.



La casa, sebbene anch'essa compromessa da cunicoli, ha fortunatamente conservato in buone condizioni la maggior parte degli apparati decorativi, che presentano tracce di lavori in corso al momento dell'eruzione.

Ingresso dal Vicolo dei Balconi Il complesso abitativo aveva il suo accesso principale dal vicolo dei Balconi, attraverso una porta monumentalizzata da due capitelli "a dado" e da una cornice in muratura; lo stretto ingresso immetteva in un atrio, a sua volta comunicante con un portico aperto sul giardino e
sostenuto da colonne in muratura, poggianti su una zoccolatura decorata da affreschi su fondo nero raffiguranti piante fiorite.



La stanza degli scheletri Una delle stanze che si affacciavano sul portico, e che, a differenza delle altre, ha resistito alla prima fase dell'eruzione (la caduta dei lapilli), è poi stata distrutta e riempita dal flusso piroclastico, all'interno del quale sono stati rinvenuti i resti scheletrici di almeno cinque individui, che evidentemente avevano cercato rifugio nella stanza più interna della casa, trovandovi la morte. L'indagine di questa stanza, ancora in corso, ha rivelato la presenza, indiziata anche da fori nelle pareti, di uno o più cunicoli di scavi precedenti (forse anteriori all'inizio delle ricerche ufficiali del 1748), che hanno causato uno sconvolgimento degli scheletri intercettati, le cui ossa sono state dislocate in vari punti dell'ambiente.

Gli affreschi del Portico e delle stanze. Sia il portico, sia le stanze che vi si affacciavano, presentano una ricca decorazione ad affresco. In particolare, una stanza ha restituito, al centro di una parete con finta decorazione architettonica, un quadretto idillico-sacrale, con scene di culto in un ambiente boschivo. Quadretti analoghi, ma in peggiori condizioni di conservazione, decoravano altre due pareti della stessa stanza.

Le Megalografie



L’ambiente adiacente era, invece, decorato con scene di maggiori dimensioni, quasi vere e proprie megalografie. In una si riconoscono Venere con una figura maschile (forse Adone o Paride) e con Eros, mentre in un altro riquadro è Venere raffigurata in atto di pescare con Eros.



Sempre in questo ambiente è un raffinatissimo ritratto femminile, forse raffigurante la domina.

Nelle due stanze appena citate, e in un’altra stanza con una semplice decorazione parietale, sono stati rinvenuti, in posizione di crollo sul pavimento, i resti dei soffitti affrescati, con tracce dell’incannucciata su cui l’intonaco era fatto aderire; sebbene, naturalmente, in condizioni molto frammentarie, il recupero integrale dei pezzi conservati potrà permettere la ricostruzione dei motivi decorativi, offrendo un notevole contributo alla conoscenza della pittura romana dato che, com’è noto, i soffitti affrescati ricostruibili in estensione sono piuttosto rari.



La casa, come già osservato, era in corso di ristrutturazione al momento dell’eruzione; ciò può spiegare come mai, accanto a stanze con pareti e soffitti affrescati, e con pavimenti cementizi in alcuni casi con tessere o con lastre marmoree, vi fossero alcuni ambienti con pareti semplicemente intonacate e addirittura privi di pavimento, come in particolare l’atrio e il corridoio di ingresso.

Graffiti e iscrizioni a carboncino Le pareti dell’atrio e del corridoio di ingresso hanno conservato una notevole quantità di graffiti, in corso di studio, con frasi, in alcuni casi di carattere osceno, e con disegni (tra cui alcuni volti stilizzati). In maniera insolita, si sono conservati in buone condizioni, disegni tracciati con calce o gesso, tra cui uno raffigurante un volto umano caricaturale di profilo, e con carbone, anche in questo caso volti umani. Tra quest’ultimi anche l’iscrizione a carboncino, che supporterebbe l’ipotesi che l’eruzione del 79 d.C. possa essere avvenuta il 24 ottobre, piuttosto che il 24 agosto.

Infine in uno degli ambienti della casa del Giardino sono stati ritrovati monili e piccoli oggetti legati al mondo femminile, utilizzati per ornamento personale o per proteggersi dalla cattiva sorte, ritrovati.



Custoditi in una cassa in legno, e da poco restaurati e riportati al loro splendore dalle restauratrici del Laboratorio di Restauro del Parco Archeologico di Pompei, si trattava di una parte dei preziosi di famiglia, che forse gli abitanti della casa non riuscirono a portare via prima di tentare la fuga.
La traccia della cassa in legno che conteneva i reperti, le cui cerniere bronzee si sono ben conservate all'interno del materiale vulcanico, a differenza della parte lignea decompostasi, è stata individuata accanto all'impronta di un'altra cassa o mobile nell'angolo di uno degli ambienti di servizio, probabilmente usato come deposito.
Sul fondo dell'impronta sono stati rinvenuti i numerosi oggetti preziosi, tra cui due specchi, diversi vaghi di collana, elementi decorativi in faïence, bronzo, osso e ambra, un unguentario vitreo, amuleti fallici, due frammenti di una spiga di circa 8 cm e una figura umana, entrambi in ambra, probabilmente dal valore apotropaico, e varie gemme (tra le quali una ametista con figura femminile e una corniola con figura di artigiano). Diversi pezzi si contraddistinguono per la qualità pregiata dei materiali, oltre che per la fattura. Tra le paste vitree, straordinarie sono quelle con incise, su una la testa di Dioniso, sull'altra un satiro danzante.

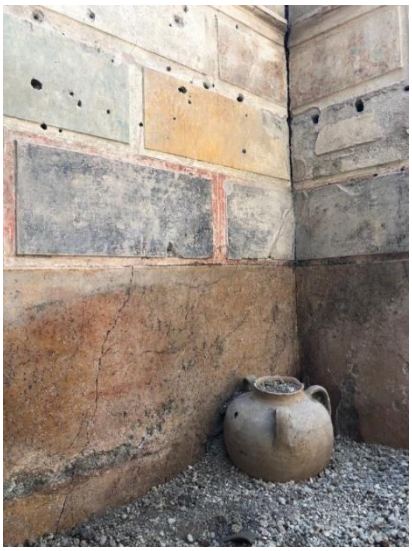
L’altra domus è la **CASA di GIOVE,** con pregiate pitture di I stile e mosaici pavimentali, dalle iconografie prive di confronti a Pompei, tra i quali quello del mito di Orione, che raffigura il catasterismo di Orione, ovvero la sua trasformazione in costellazione.

La casa prende il nome dall’affresco del larario posto in giardino, nel quale è raffigurata la divinità. Il larario fu rinvenuto già nel corso degli scavi dell’ Ottocento, durante i quali la casa era stata solo in parte indagata.

Al momento dell’eruzione del 79 d.C. l’abitazione era in corso di ristrutturazione. Gli scavi attuali hanno consentito di individuare diversi cunicoli, praticati in passato prima degli scavi ufficiali, allo scopo di recuperare oggetti preziosi, che hanno purtroppo compromesso in più punti la struttura della casa.

Ciò nonostante si sono conservati, in ottimo stato, sia i pavimenti musivi, sia gli affreschi, sia, in alcuni ambienti, la ricca suppellettile fittile e metallica.

L’intervento di scavo odierno ha restituito la struttura di una dimora con atrio centrale, circondato da stanze decorate, ingresso lungo il vicolo dei balconi, e sul fondo uno spazio aperto colonnato su cui si affacciano altri tre ambienti.



Le pitture di I stile

L’atrio e gli ambienti circostanti hanno svelato una ricca decorazione in primo stile (II sec a. C) con riquadri in stucco imitanti lastre (crustae) marmoree dipinte di vivaci colori (rosso, nero, giallo, verde) e cornici con modanature dentellate. L’atrio che mantiene, nella parte conservata, la decorazione in primo stile, era probabilmente completato, nella parte superiore, da un fregio dorico in stucco, con rifiniture in blu e rosso, attestato dai numerosi frammenti rinvenuti in crollo.

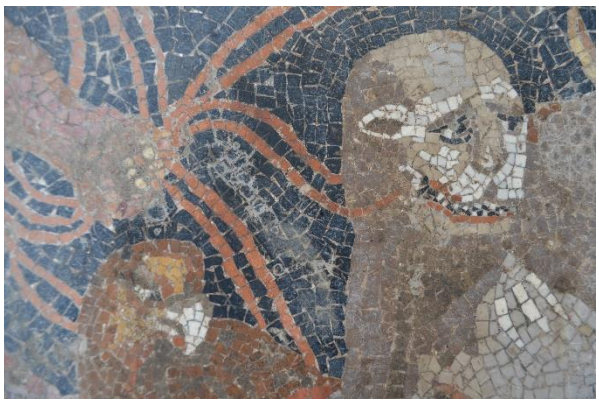
È molto probabile che il proprietario di casa abbia volutamente mantenuto, in tali spazi, questa più antica decorazione in primo stile che, in altre dimore pompeiane, era stata frequentemente sostituita da decorazioni più moderne.







I Pavimenti e i Mosaici figurati I pavimenti della domus sono, in gran parte, semplici cementizi a base fittile (cd. “signino” o “cocciopesto”), a volte con tessere marmoree bianche disposte a intervalli regolari o con scaglie di marmo collocate irregolarmente. In due ambienti, tuttavia, la parte centrale del pavimento è decorata da eccezionali riquadri a mosaico rettangolari di grande qualità artistica e con raffigurazioni straordinarie, prive, finora, di precisi confronti e che, a un primo esame, sembrano riferirsi a miti poco rappresentati, probabilmente di carattere astrologico.



Tracce di un incendio, infine, sono state ritrovate in un ambiente della domus confinante con la casa delle Nozze d’Argento, già in buona parte indagato in passato. L’incendio aveva annerito la parete affrescata coinvolgendo elementi di arredo, tra cui probabilmente un letto, come sembrerebbe dimostrato dai frammenti di legno e di stoffa carbonizzati. Un rinvenimento straordinario considerato la rarità dei ritrovamenti di tessuti a Pompei.

Le Suppellettili In entrambe le dimore sono state ritrovate diverse suppellettili, oggetti di uso quotidiano, testimonianza della vita che scorreva ignara della imminente tragedia, ma anche oggetti di particolare pregio. Dalla Casa con Giardino provengono due brocche in bronzo (oinochoai) con anse figurate e arricchite di piccoli inserti in argento, nonché un braciere in ferro rinvenuto nel portico insieme ad un contenitore biconico in terracotta. Più ricca la suppellettile ritrovata all’interno della Casa di Giove, concentrata essenzialmente in due stanze. In particolare, il piano pavimentale dell’ambiente decorato in I stile era completamente coperto di vasi fittili e bronzei, di varia tipologia, che con ogni probabilità erano stati accuratamente riposti in quel vano a causa dei lavori di ristrutturazione in corso all’interno della domus.







Lungo **il vicolo dei balconi**, cosiddetto per il rinvenimento di balconi in crollo, al secondo piano degli edifici circostanti, sono venute alla luce numerose **iscrizioni elettorali,**



e all'incrocio nord, un **Termopolio** con un bel affresco di Nereide a cavallo in ambiente marino, raffigurato sul fronte del bancone. Sull'altro lato è invece riprodotta una sorta di insegna commerciale che faceva da pubblicità all'attività stessa che si svolgeva nella bottega, come testimoniano le anfore integre rinvenute al di sotto del bancone.



I termopoli, dal greco θερμός «caldo» e πωλέω «vendere» indicavano genericamente, sia nel mondo greco che romano, un luogo in cui si consumavano bevande, non solo calde e cibi. Gli alimenti erano conservati in grandi giare (i doLia) incassate nel bancone in muratura e venivano consumati durante il *prandium*, il pasto leggero del mezzogiorno.







Presso questo stesso incrocio, all'altezza del secondo piano degli edifici, sopra i 2/3 metri di lapillo, è stato rinvenuto lo **scheletro della prima vittima** restituita da questo cantiere di scavo. La vittima aveva con sé un sacchetto di **20 monete di bronzo e argento.**











Il rinvenimento più recente di quest'area è un **affresco che raffigura due gladiatori** al termine del combattimento, l'uno che vince e l'altro, ferito, che soccombe.

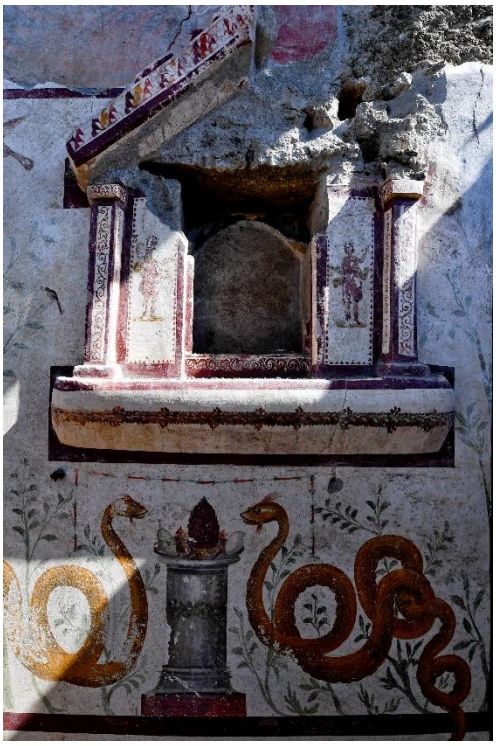


I due gladiatori impegnati nella lotta sono un Mirmillone e un Trace (tradizionali avversari negli scontri) e sono ritratti su uno sfondo bianco delimitato su tre lati da una fascia rossa: a sinistra il Mirmillone armato di *gladium* (la corta spada romana) e *scutum* (il grande scudo rettangolare) e con il tipico elmo a tesa larga (galea) dotato di visiera con cimiero; a destra, in atteggiamento soccombente, c'è il Trace visibilmente ferito e con lo scudo a terra, forse ormai nell'atto della resa.

L'affresco, che misura circa 1 X 1,5 metri, è emerso in un ambiente che si trova alle spalle dello slargo di incrocio tra il Vicolo dei Balconi e il vicolo delle Nozze d'Argento. Ha una strana forma trapezoidale perché era collocato nel sottoscala, forse di una bottega, come mostra anche l'impronta della scala lignea, ancora ben visibile.

Molto probabilmente la pittura decorava un luogo frequentato dai gladiatori (ricordiamo che ci troviamo non lontano dalla caserma dei gladiatori da dove, tra l'altro, provengono il numero più alto di iscrizioni graffite riferite a questo mondo), forse una bettola dotata di un piano superiore destinato ad alloggio dei proprietari dell'esercizio commerciale o forse, più probabilmente, destinato alle prostitute.
Come sostiene il direttore generale del sito, Massimo Osanna, "non sappiamo quale fosse l'esito finale di questo combattimento. Si poteva morire o avere la grazia. In questo caso c'è un gesto singolare che il trace ferito fa con la mano, forse, per implorare salvezza; è il gesto dell'*adlocutio*, abitualmente fatto dall'imperatore o dal generale per concedere la grazia". Un tentativo disperato, insomma, di invocare la *missio* (al termine del combattimento gli spettatori urlavano "Mitte!", lascialo andare, o viceversa "Iugula!", tagliagli la gola, ma è tutto da stabilire quanto venissero ascoltati) e aver così salva la vita.
L'ambiente di rinvenimento è solo parzialmente portato in luce: su un lato emerge un'altra piccola porzione di affresco che rivela la presenza di un'altra figura. Il che fa supporre che presto la Regio V riserverà nuove, eclatanti sorprese.

Ancora, poco più in là lungo i fronti di scavo, sono stati ritrovati:

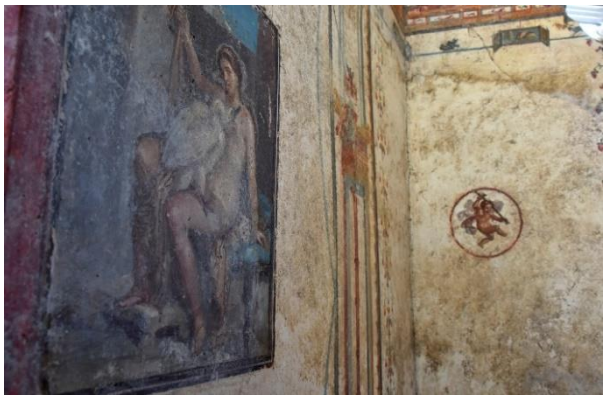


verso il vicolo di Marco Lucrezio frontone, un sontuoso **larario dipinto** di circa 4m x 5m, tra i più eleganti emersi a Pompei, pertinente ad un ambiente di una casa già in parte scavata agli inizi del Novecento, con accesso dal vicolo di Lucrezio Frontone. Al centro di una parete con paesaggi idilliaci e una lussureggiante natura con piante e uccelli, si trova l'edicola sacra con ai lati dipinte le figure dei "Lari" protettori della casa e ,al di sotto, due grandi serpenti "agatodemoni"(demone buono), simbolo di prosperità e buon auspicio.
In un continuo gioco tra illusione e realtà si mescolano e confondono nell'ambiente, piante dipinte con quelle vere che dovevano crescere rigogliose nell'aiuola sottostante il larario, mentre un pavone dipinto sembra calpestare il terreno del giardino. Al pari, l'ara dipinta al centro dei due serpenti, con le offerte (la pigna e le uova), trova corrispondenza in un'arula (piccolo altare) in pietra ritrovata nel giardinetto e sulla quale ancora insistono tracce di bruciato delle offerte che servivano a onorare le divinità domestiche, a garanzia del benessere e della prosperità di tutta la famiglia. Sulla parete opposta, invece, una scena di caccia su fondo rosso con diversi animali di colore chiaro che circondano un cinghiale nero, sembra alludere simbolicamente alla vittoria delle forze del bene sul male.



Invece **lungo via Vesuvio,** è emersa la **casa di Leda e il cigno**, che prende nome dal raffinato affresco di Leda, pertinente ad un alcova.



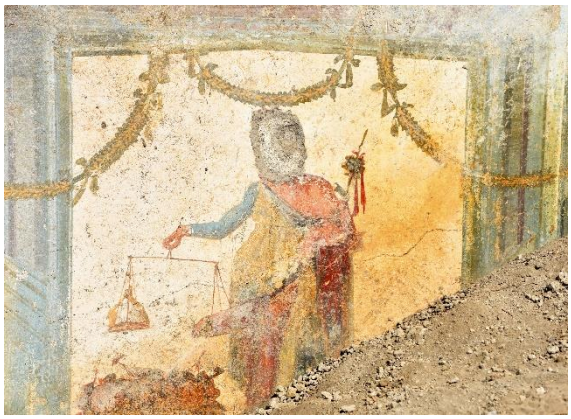


La scena, piena di sensualità, rappresenta il congiungimento tra Giove, trasformatosi in cigno, e Leda, moglie di Tindaro re di Sparta. Dal doppio amplesso, prima con Giove e poi con Tindaro, nasceranno i gemelli Castore e Polluce (i Dioscuri), Elena (futura moglie di Menelao re di Sparta e causa della guerra di Troia) e Clitennestra, sposa e assassina di Agamennone.





Alle spalle dell'alcova è venuto in luce l'atrio detto di Narciso per la presenza, al centro della parete dai vividi colori, della figura di Narciso che si specchia nell'acqua rapito dalla sua immagine, secondo l'iconografia classica. Visibile in questo ambiente, anche la traccia delle scale che portavano al piano superiore e un sottoscala utilizzato come deposito dove sono state ritrovate una dozzina di contenitori in vetro, otto anfore e un imbuto in bronzo.



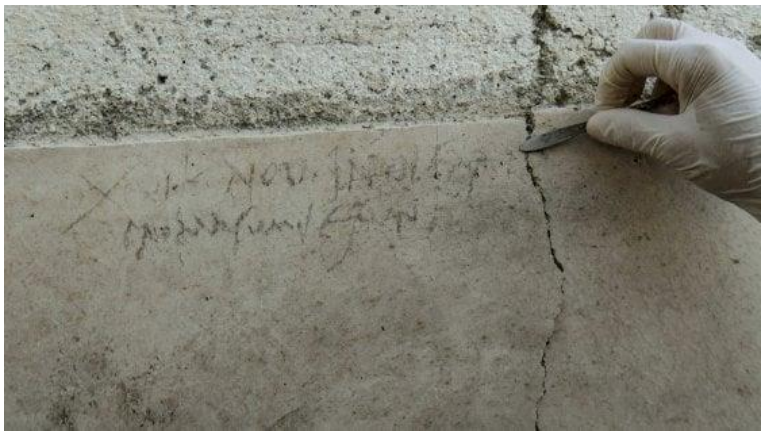
L'elegante dimora già dal corridoio di ingresso accoglieva gli ospiti con l'immagine di buon auspicio di **Priapo** che – come nella vicina casa dei Vettii - pesa il suo grande fallo sulla bilancia

Sempre lungo il fronte di via Vesuvio è venuta alla luce una **fontana** con il mosaico di Dioniso e Arianna, con iconografia simile a quella del pannello centrale della sala delle megalografia di Villa dei Misteri. Il mosaico è stato oggetto di restauro presso il Laboratorio di restauro del Parco.

L’ISCRIZIONE A CARBONCINO

La recente scoperta dell’iscrizione a carboncino in un ambiente della casa con giardino - nell’ambito dei nuovi scavi della Regio V - supporta la teoria che la data dell’eruzione fosse a ottobre e non ad agosto.

La scritta è, infatti, datata al sedicesimo giorno prima delle calende di novembre, corrispondente al 17 ottobre e recita:



“XVI (ante) K(alendas) Nov(embres) in[d]ulsit pro masumis esurit[ioni] “

Il 17 ottobre lui indulse al cibo in modo smodato”

(*Antonio Varone, archeologo)*

o secondo un ‘altra lettura

"“XVI (ante) K(alendas) Nov(embres) in olearia / proma sumserunt [...]"

" Il 17 ottobre hanno preso nella dispensa olearia [...]"

(Giulia Ammannati, Docente di Paleografia Latina – Scuola Normale Superiore di Pisa)

L’iscrizione appare in un ambiente (atrio) della casa che all’epoca dell’eruzione era in fase di ristrutturazione, a differenza del resto della stanze già completamente rinnovate. Proprio questi lavori presenti solo in alcune stanze rispetto al resto della casa , ci inducono a pensare che si trattasse di interventi in corso nell’anno dell’eruzione, negli ultimi mesi. Inoltre, trattandosi di carboncino, fragile e evanescente, che non avrebbe potuto resistere a lungo nel tempo, è più che probabile che si tratti dell’ottobre del 79 d.C., una settimana prima della grande catastrofe che sarebbe, secondo questa ipotesi, avvenuta il 24 ottobre. Questa scoperta avvalora la serie di testimonianze, letterarie e archeologiche, che, in passato, avevano già indotto gli studiosi ad ipotizzare l’eruzione del Vesuvio del 79 d.C. in un periodo autunnale.

Anzitutto le trascrizioni della famosa lettera di Plinio, di cui non si conserva l’originale, riportano il riferimento a mesi diversi (agosto, settembre, ottobre, novembre), una confusione che si generava inevitabilmente, di volta in volta, nell’atto della copiatura dei testi. Pertanto, la datazione del 24 Agosto, che ricorre in alcune edizioni, è tutt’altro che certa.

Durante gli scavi, inoltre sono stati rinvenuti numerosi reperti riconducibili al periodo autunnale: bracieri, frutta essiccata, tra cui noci, fichi, melograne, castagne e resti di vinaccia, segno della recente vendemmia. Anche i resti dell’abbigliamento riscontrati su alcuni corpi delle vittime dell’eruzione hanno fatto pensare ad un periodo diverso dall’estate.

Non ultimo, una moneta in argento con l’effige di Tito ed un’iscrizione che lo celebra imperatore per la quindicesima volta, fornisce, sebbene in parte deteriorata, sulla base di un confronto con testimonianze letterarie, un orizzonte cronologico preciso, sicuramente posteriore al mese di agosto del 79 d.C.”

Nuove metodologie

Gli scavi condotti sulla regio V si sono avvalsi, per la prima volta ,di una metodologia fondata su tecnologie d'avanguardia (dal drone, al georadar, all'endoscopio, al laserscanner) e su un serrato confronto multidisciplinare tra professionisti (oltre ad architetti, archeologi, restauratori ovvero i tecnici della conservazione, anche vulcanologi, paleobotanici, antropologi e archeozoologi). Ciò ha permesso di documentare in modo approfondito ogni fase di scavo, analizzandola sotto vari punti di vista e di comprendere aspetti utili alla ricostruzione della vita e del paesaggio vesuviano al 79 d.C.. La presenza per la prima volta di un antropologo sullo scavo, per esempio, ha consentito uno studio in tempo reale degli scheletri delle vittime, del contesto e della loro dinamica e di morte, molto più dettagliata che nel passato. E gli studi in corso sul DNA consentiranno una lettura precise delle loro abitudini alimentari, patologie mediche, età, relazioni familiari.
Inoltre, per la prima volta è stato possibile anche osservare e documentare con dettaglio gli scavi condotti nel passato, grazie al rilievo delle numerose tracce di cunicoli di epoca borbonica che segnarono l'inizio delle ricerche ufficiali a Pompei (ma anche precedenti) e che raccontano la storia di un'epoca di scavo, completamente differente dalla nostra nell'approccio metodologico e nelle finalità stesse.



